LA PAROLA D'ORDINE DI FIRENZE UNITA NELLA DIFESA DEL LAVORO E DELL'INDUSTRIA

Nemmeno un licenziamento alla Galileo!

Sventiamo con la lotta il crimine perpetrato dal monopolio SADE

Il potente gruppo elettrico ha deliberatamente « tagliato i viveri » alla Galileo - Unità operaia e cittadina per imporre l'intervento del governo - Produzioni essenziali per l'avvenire civile della nazione

FIRENZE, *novembre*

Che cos'è questa Galileo, questa fabbrica dal nome famoso in Italia e fuori di Italia, e che ora dovrebbe perdere più di un terzo delle sue maestranze ed avviarsi ad una progressiva e fatale smobilitazione? Che cos'è questo «*ramo secco*» che il capitalismo italiano ha individuato e che si appresta a tagliare e a gettare nel fuoco

La risposta è sconvolgente. La SADE, tutta impegnata ad accumulare profitti dalle sue centrali elettriche, grazie ai regali tariffari del governo, non ha investito nella Galileo i miliardi necessari. Così la produzione fotografica ed ottica, nonostante l'altissimo livello qualitativo di cui la fabbrica si era dimostrata capace (il telescopio spettrografico dell'Osservatorio di Asiago, il più grande di Europa, era stato costruito qui), è stata lasciata cadere, ci si è lasciati battere dalla concorrenza tedesca e giapponese. Il monopolio è andato di continuo riducendo i suoi stanziamenti allo stabilimento fiorentino, e ha preferito esportare i capitali all'estero.

Tagliata fuori dall'autofinanziamento, la Galileo ha dovuto ricorrere, per tirare avanti ai normali prestiti bancari, e si è caricata così di interessi e di debiti che si riflettono disastrosamente sui costi di produzione. Gli operai della Galileo costruiscono i loro eccellenti telai in un tempo inferiore a quello dei concorrenti italiani ed esteri, ma il telaio Galileo costa di più perché su di esso gravano gli 80 milioni al mese di oneri passivi che l'azienda si è accollata. Invece di rinnovare e sviluppare la Galileo, la SADE se n'è servita come forma di pressione sul governo. Noi manteniamo al lavoro tremila operai — hanno detto i monopolisti ai ministri democristiani — e voi in riconoscimento di questo «sacrificio» dovete usarci un occhio di riguardo in materia di tasse, di tariffe, di concessioni, di commesse. I ministri democristiani hanno sempre detto di sì.

La disorganizzazione aziendale (il direttore comunista è stato sacrificato da un pezzo sull'altare del Patto Atlantico, e lo si è sostituito con un uomo che comandava già durante il regime fascista), una dilettantesca superficialità e una totale mancanza di chiarezza nelle ricerche di mercato all'interno e all'estero, la politica di alti prezzi derivante dall'adesione ai «cartelli», tutto ciò ha contribuito a mandare in deficit un'azienda che aveva ed ha tutte le condizioni per prosperare. Qualificata per produrre apparecchi scientifici, didattici, medici, elettronici, nucleari, automatici, strumenti di precisione, ecc., la Galileo è ridotta di nuovo a mendicare le commesse NATO.

Qui bisogna fare un discorso chiaro. Al punto in cui siamo, per assicurare il pane ai 980 lavoratori su cui grava la minaccia di licenziamento per superare *subito* il pericolo d'un drastico ridimensionamento che segnerebbe l'inevitabile premessa della totale smobilitazione, anche una soluzione provvisoria è buona e accettabile. Ma la bombola d'ossigeno delle ordinazioni belliche non risolve *mente, non assicura il futuro*. La Galileo deve vivere nella pace e per la pace. Il problema di questa fabbrica non è un problema contingente di commesse, è un problema di investimenti di capitali. Bisogna adeguare la struttura della fabbrica alle capacità delle sue maestranze e alle esigenze effettive del mercato e dell'economia.

Non si tratta di «inventare» chissà quali nuove produzioni. Si tratta di fare bene a buon prezzo, con macchinari moderni, quel che lo stabilimento è già attrezzato a fare. Il monopolio pensa che oggi questo «non gli conviene». Ebbene, la SADE che ha guadagnato in passato miliardi sul lavoro della Galileo riversi qui ogni una parte dei suoi enormi profitti. La SADE ha un utile dichiarato di 4 miliardi all'anno, la SADE ha portato in poco tempo il suo capitale sociale da 14 a 95 miliardi. I mezzi, dunque, ci sono.

La «libertà» dell'impresa

A questo punto occorre introdurre un altro elemento nella discussione. E' lecito lasciar fare al monopolio quello che gli pare? Il giornale degli industriali fiorentini, mentre da un lato ricatta il governo e chiede commesse, dall'altro lato parla molto di difesa della «libertà» dell'impresa privata. Ma di quale libertà va cianciando un monopolio elettrico, che vive in un regime di sfacciata protezione statale, che applica tariffe esorbitanti grazie all'acquiescenza del governo e del CIP, che agisce come un vero feudatario industriale moderno, che è collegato con tutti i maggiori gruppi che dominano l'economia nazionale? La collettività ha non solo il diritto, ma il dovere di intervenire.

L'Italia ha bisogno di apparecchiature scientifiche, di strumenti di precisione per le scuole e per le università, di centrali automatiche, di apparecchi medici, di sincrofasotroni. Firenze e la Toscana hanno bisogno delle loro fabbriche, gli operai hanno bisogno del lavoro. Temiamo forte che, nonostante tutte le buone intenzioni, gli accorati appelli del cardinale ai miliardari non siano sufficienti. Se i miliardari se ne infischiano, sta al governo muoversi.

Ma anche per far agire il governo i telegrammi di protesta non bastano. Ci vuole la lotta, la lotta unitaria. Oggi Firenze è unita su questo problema come forse non lo è mai stata: è unita nelle fabbriche, unita nelle vie, unita nel Consiglio provinciale, unita in ogni strato sociale. Nei comitati d'agitazione, nei quartieri, nelle assemblee i parroci sono al fianco dei membri delle Commissioni interne, i tecnici al fianco degli operai, i commercianti al fianco dei professionisti, i sindacalisti della CGIL a fianco dei sindacalisti della CISL e della UIL e i socialdemocratici al fianco dei comunisti e dei socialisti. Questa unità di lotta deve far sentire al governo la volontà di Firenze, deve portarlo ad intervenire non per *aiutare* i monopolisti, ma per *imporre* loro di investire i miliardi nella fabbrica minacciata.

Alla Galileo non deve essere licenziato nessuno.

LA GALILEO DEVE PRODURRE PER LA SCUOLA, PER LA SCIENZA E PER L'INDUSTRIA ITALIANA

- La Galileo è una delle pochissime fabbriche italiane le cui maestranze sono specializzate nella costruzione di *materiale scientifico e didattico, di attrezzature per le scuole e per le università*. Nel momento in cui Fanfani fa tanto chiasso sul suo «piano» per la scuola, proprio la Galileo dovrebbe essere liquidata?
- La Galileo è una delle poche fabbriche italiane le cui maestranze sono specializzate nella costruzione di *apparecchiature per le ricerche nucleari e per l'utilizzazione pacifica della energia atomica*. Alla Galileo sono stati costruiti i gruppi di pompaggio ad alto vuoto per i sincrofasotroni di Frascati e di Parigi. Ecco un settore ricco d'avvenire e di possibilità!
- La Galileo è una delle poche fabbriche italiane le cui maestranze sono in grado di costruire *apparecchiature elettroniche, telecomandi automatici*, ecc. Si parla tanto di progresso tecnico, si sostiene che l'avvenire dell'industria è nella automazione: e proprio la Galileo dovrebbe essere ridimensionata?
- La Galileo è una delle poche fabbriche italiane le cui maestranze sono specializzate nella costruzione di *apparecchi per le diagnosi mediche e di strumenti ottici, elettrici, fotogrammetrici, geotopografici*. Si vuol mandare a picco una azienda che è un vanto della tecnica italiana in tutto il mondo?

La strada per la rinascita e lo sviluppo della Galileo esiste! Il governo costringa il monopolio SADE (che guadagna miliardi e miliardi sfruttando la collettività con le sue esorbitanti tariffe elettriche) a investire i capitali necessari nella Galileo!

Leggete domani:

« La Galileo deve vivere perchè vivano Firenze e la Toscana »

Una nuova pagina speciale de « *l'Unità* »

La svolta del dopoguerra

Alla fine del conflitto, la Galileo era ad una svolta decisiva. I lavoratori, che avevano salvato quel che era possibile salvare dai nazisti a prezzo di straordinari eroismi, imposero la soluzione che poteva significare una prospettiva sicura. C'era un forte Consiglio di gestione, il direttore della fabbrica era un comunista. La Galileo fu riconvertita, pur con mezzi limitati, alla produzione di pace: telai tessili, apparecchi ottici e fotografici, strumenti topografici e geodetici, strumenti elettrici di misurazione e di controllo. Se oggi la Galileo fornisce circa un terzo della produzione nazionale di contatori elettrici, se i suoi prodotti elettrodiagnostici e scientifici sono apprezzati anche sui mercati esteri, ciò è dovuto in primo luogo al miracolo di capacità realizzato dalle maestranze fiorentine.

Perché la ripresa non è proseguita? Perché per far fiorire una fabbrica, nel sistema capitalistico, occorrono l'intelligenza e le mani degli operai, ma occorrono anche i miliardi dei padroni.

I lavoratori della Galileo sfilano per Firenze manifestando la loro volontà di opporsi ai minacciati 980 licenziamenti. Sono settimane ormai che la città è attraversata da questi grandiosi cortei. Il primo, con la Commissione interna, si svolse il 29 ottobre. Gli operai avevano fermato il lavoro alle 11 e si erano raccolti, in più di duemila, all'uscita dell'officina, muovendosi verso il centro cittadino e dando vita a una imponente manifestazione. Il 11 novembre vide una manifestazione di lotta forse ancora più significativa, nonostante la maggiore adesione della CISL. La straripante maggioranza degli operai effettuò le due ore di sciopero proclamate da CGIL e UIL. La giornata impresse nuovo slancio alla lotta. Il 14 novembre quando l'Associazione industriali comunicò la propria decisione di attuare i 980 licenziamenti, un nuovo corteo portò al centro di Firenze il drammatico grido degli operai: «Lavoro! Lavoro!». Il 17 novembre nuova dimostrazione: la lunga colonna dei lavoratori percorse via Cerretani, via Panzani, piazza del Duomo, via Calzaioli, piazza della Repubblica, «Abbasso la Sade!» si gridò. Il 18 novembre tutte le industrie di Firenze sono rimaste chiuse per uno sciopero generale di solidarietà con la Galileo. Il 21 novembre gli operai della Galileo hanno rinnovato il loro corteo. Intanto da ogni parte la solidarietà di lotta è cresciuta, si è sviluppata al punto che oggi si può affermare, senza esagerazioni, che la battaglia della Galileo è la battaglia di tutta una città.

UN'ISTITUZIONE CHE HA LA SUA DATA DI NASCITA NEL 1871

La Firenze moderna si riassume nella storia della sua fabbrica

La Galileo è stata il frutto naturale del passaggio dall'artigianato alla grande industria, l'espressione della grande capacità di lavoro degli operai — La grande tradizione democratica e socialista di Rifredi e della sua roccaforte rossa

FIRENZE, novembre

«E' un operaio della Galileo». Per avere un'idea di che cosa significa tale distintivo per un fiorentino, da cinquant'anni e più forse non c'è altro paragone di quello della FIAT per Torino. Mettiamo pure tutto ciò che c'è da mutare (e in particolare teniamo conto che i salari sono assai bassi) alla Galileo sempre più sotto che sopra le cinquantamila lire al mese). Resta quel senso di una città che si riassume tutta nel suo più tipico organismo produttivo. Operaio della Galileo vuol dire almeno per tre generazioni di fiorentini il lavoratore più qualificato, quello che ha un vero e raro mestiere in mano, quello che da lustro e fama internazionale alla città, nel suo valore moderno, quello che «ha un posto sicuro» — e ogni tale sentenza, purtroppo, ha un sapore tragicamente ironico — a cui aspirano tutti i giovani popolani dei rari rioni.

Gli specializzati

La Galileo è un'istituzione di Firenze, anche per quello che tradizionalmente produce: strumenti dell'ottica e della meccanica di precisione. E' come il frutto naturale del passaggio dalla artigianato alla grande industria, una tradizione peculiare di capacità e di bravura nella «finezza del lavoro», che, di bottega in bottega, risale a quell'epoca che si riassume nel nome dell'Accademia del Cimento e di Galileo. Lo stesso nome delle officine è dunque un simbolo. Non il nome di un «capitano d'industria», ne una sigla fortunata: il nome di una gloria della scienza e del progresso.

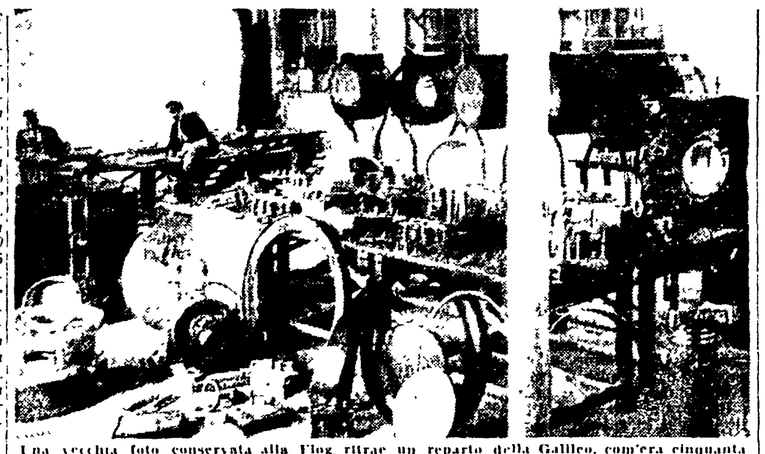
Del resto, pensate che nella maestranza odierna, tra questi lavoratori su cui pesa la minaccia di 1000 licenziamenti, trovate il 65 per cento di operai specializzati — una percentuale altissima, forse senza eguali nella grande industria — uomini, ex-ragazzi in fabbrica dopo gli studi di avviamento professionale, che hanno fatto una trafila di più di dieci anni per raggiungere la loro qualifica.

Firenze in questi giorni li ha visti sfilare spesso: lunghi cortei, in cui gli operai stanno a braccetto degli impiegati dietro lo striscione rosso su cui spiccano i caratteri gialli della scritta «Salviamo la Galileo». Cortei che percorrono silenziosi e massicci i vari quartieri che separano Rifredi dal centro e sono come l'appello pressante, la presenza di Firenze industriale, la Firenze dei produttori, nel vecchio splendido e antico, tracciato della Firenze medioevale e rinascimentale, la Firenze in cui parlano i secoli trascorsi. I passanti si arrestano ricevono i manifestanti che distribuiscono i lavoratori e non c'è un solo commento che non sia di solidarietà, di incoraggiamento, di applauso, di commozione. Tra i vecchi palazzi questi cortei assumono ancora di più una solennità eroica, il valore di un monito oltre che il segno di un dramma umano.

Ma se percorrete a ritroso la strada che vi porta a Rifredi, scoprite che cosa, e ancora d'altro la Galileo, proprio nei suoi uomini nella vita e nella storia loro, la Galileo e la roccaforte di Firenze democratica e socialista. Si sposa in essa la tradizione di un'aristocrazia operaia nel senso tecnico e professionale del termine con quella, quasi altrettanto vecchia e radicata, del movimento operaio di classe che si riassume nel nome delle officine di Rifredi.

Anche qui la storia carica di tinte epiche una realtà che non ha fatto se non ampliarsi con lo stesso segno. Se del 1871 è la prima «sortita» della Galileo all'Esposizione di Milano, se del 1896 è l'acquisizione di una fama internazionale per la costruzione di strumenti geodetici, telegrafici, fisici, d'oreficeria che i suoi 160 «bravissimi operai distintisi per varia cultura e soda istruzione tecnica» producono in concorrenza con le migliori fabbriche dell'estero, come ricordano Giuliano Procacci e Giovanni Rindi nella loro bella «Storia della Galileo»), qua del 1892 è la costituzione di una lega dei metallurgici della fabbrica a cui — guarda il caso che si ripete sempre — il direttore Goltschalk si pose col licenziamento degli operai socialisti. Anche, preoccupato della loro reazione fece tenere 7 poliziotti all'interno dell'officina per tutelare la sua persona!

E poi via via dal 1906 al 1911, dal 1914-'15 al 1920, quando gli operai sono 250 e quando con la prima guerra diventano 2000, lo ideale socialista e quello che guida le lotte più tenaci degli operai: si creano gli organismi rappresentativi di fabbrica, si rafforza la FIOM (a Rifredi la sezione FIOM nel 1917 ha 2000 iscritti: si pensi che a quell'epoca, a Torino, la «Pietrogrado d'Italia», con alcune decine di migliaia di metallurgici, la FIOM ha solo 3800 iscritti, e si potrà misurare che forza ha assunto il movimento di classe accentrato nel rione popolare dove già i socialisti hanno dal 1913 la grande maggioranza dei suffragi politici).



Una vecchia foto conservata alla Flog ritrae un reparto della Galileo, com'era cinquanta anni fa. La fabbrica si era distinta sin dal 1895 per la produzione di strumenti scientifici, d'orologeria, elettrici, ottici, di cui usufruivano largamente la scuola, i laboratori di ricerca e la marina. L'assunzione in officina nei primi anni era addirittura subordinata alla presentazione del diploma delle scuole tecniche! Nel 1907 la Statistica industriale di Firenze dava presenti alla Galileo 204 operai, e parlava di 4 motori della forza di 60 cavalli azionanti 160 macchine utensili. Nel 1909 l'officina era trasferita a Rifredi (era nata nella barriera delle Cure tra il 1868 e il 1873) e gli operai occupati erano 231. Quanto cammino da allora, e quante lotte per difendere il lavoro della Galileo.

Tra le due guerre

Lo slancio rivoluzionario caratterizzerà, assieme alle vecchie tradizioni mutualistiche che restano salde (la Società di Mutuo Soccorso di Rifredi risale al 1892 e tuttora è rigogliosissima) tutto il periodo infuocato del primo dopoguerra, culminato nella occupazione delle fabbriche, nel settembre del 1920.

E dopo d'allora cominciano i primi licenziamenti massicci. La Galileo aveva realizzato profitti enormi durante la guerra (mentre i salari reali si erano abbassati notevolmente) ora, col 1921, la «riconversione» la doveva pagare: gli operai continua di licenziamenti, si minacciavano. Nonostante i manganelli degli squadristi che entrarono in azione, i lavoratori stretti attorno alla loro Commissione interna (dove aveva ormai la maggioranza la corrente comunista) riuscirono a impedire che si procedesse ai licenziamenti discriminati intesi a colpire i dirigenti sindacali e i lavoratori più in vista. Finché il padronato ricorse alla serrata e i fascisti alle bombe contro la Società di Mutuo Soccorso (che fu devastata il 7 maggio 1921).

Quando il lavoro riprendeva alla Galileo, nel maggio 1924, la dittatura fascista aveva posto ormai il suo tallone di ferro su Rifredi e sulla Galileo. Cominciava il «ventennio»: i padroni avevano vinto e la Galileo era destinata a «entrare nel giro» del monopolio SADE, la politica di riarmo, la seconda guerra mondiale dovevano riportare alle stelle i profitti. Ma ancora una volta, toccava agli operai difendere la loro fabbrica, il loro diritto al lavoro quando l'avventura fascista sfociava nella rovina del Paese. Alla Galileo si sciopera nel marzo del 1943, si lotta contro i tedeschi nel marzo del '44, cercando di salvare le macchine (quelle che la Direzione non ha tutto trasferire al Nord smantellando lo stabilimento di Rifredi).

Nel 1944-'45 i lavoratori ricominciano da zero. Durante i primi due anni di guerra erano 6000 gli operai della fabbrica: ora, ritornano in ottocento, in un panorama di rovine. E si ricordano tuttora con le lacrime agli occhi che vennero spesi per la loro ricostruzione. I padroni erano spariti, gli operai cominciarono col produrre macchinette eccendiscerini, col riparare vagoni ferroviari, con l'attrezzare le macchine per i telai meccanici. E vinsero la loro battaglia. Il lavoro riprendeva presto su grande scala, gli operai ritornavano alla cura di trecento. E non erano soltanto le speranze di lotta, né nella loro fede politica e saldezza sindacale. Con orgoglio possiamo ricordare che ben ottocento di loro sono iscritti oggi al nostro partito (e in questi giorni si sta facendo di slancio il tesseramento per il 1959), che la Commissione interna è composta di 6 membri eletti dalla lista FIOM-CGIL (5 operai e 1 impiegato) e di 3 dalla FIM-CISL (2 operai e un impiegato).

Alla Galileo si è resistito, si tiene duro. Alla sua classe operaia ha guardato sempre nel passato la Firenze popolare, la cintura rossa della città come al suo simbolo più prestigioso, e ha guardato tutta la città come alla vera «aristocrazia del lavoro». E così guarda oggi che la parola d'ordine «nessun licenziamento alla Galileo» è il pegno della resistenza unitaria di tutti.

Questa pagina è stata redatta a cura di LUCA PAVOLINI e PAOLO SPRIANO

Il padrone e l'operaio

A sinistra: il conte Vittorio Cini, presidente della Società Adriatica di Elettricità (SADE). Il miliardario Cini, «doge» del grande padronato veneziano, controlla una catena di 11 società elettriche e di 8 altre società di vari settori, tra cui la Galileo. La SADE che è collegata finanziariamente con tutti i più grossi monopoli italiani, ha un capitale di 95 miliardi e denuncia ogni anno profitti di 4 miliardi. A destra l'operaio Gianfranco Bartolini, segretario della Commissione interna della Galileo. Il compagno Bartolini è anche vicesindaco del comune di Fiesole

La F.L.O.G.: capolavoro operaio

La Fondazione Lavoratori Officine Galileo è l'unica grande organizzazione mutualistica, ricreativa, cooperativa, culturale che sia rimasta nelle mani degli operai d'una azienda statale. L'unica autonoma veramente, creata da sacrifici e da contributi dei lavoratori, sviluppatasi in modo esemplare: simbolo non solo della forza e dello spirito di classe degli operai, ma anche della loro capacità di creare un organismo che diventa una cellula sociale nuova.

La FLOG è nata nel 1945, quale società cooperativa. E ben presto ha preso uno sviluppo grandioso. Nel 1952, grazie anche all'aiuto e alla impulsione impressa dal suo presidente, l'ing. Musco, la sua attività sociale si disperdeva ormai nelle più varie direzioni: la cassa di integrazione mutualistica che forniva, in quel solo anno, sette milioni di contributi per malattie, e 8 milioni per sovvenzioni assistenziali; l'attività ricreativa, che presto si autofinanziava largamente e portava, sul terreno acquistato al Poggetto con un prestito di 20 milioni, alla costruzione di grandi impianti moderni: sportivi: una piscina, quattro campi da tennis, una pista da ballo; quella turistica che organizza gite, viaggi, escursioni, campeggi; quella cooperativa, con spacci alimentari e magazzini di vestiario che hanno una funzione calmieratrice in tutto il quartiere, e quella culturale, la più significativa.

La FLOG-sezione culturale si accentra attorno alla ricca biblioteca, in locali accoglienti che ospitano altresì di frequente mostre d'arte (vi espose anche Guttuso) e fotografiche e prende iniziative di divulgazione scientifica, letteraria, storica di notevole interesse. Basti citare le conferenze che vi tennero qui Piero Calamandrei sulla Costituzione, i professori D. Lollo e Greco su tumori e malattie infettive, il direttore dell'osservatorio di Arcetri, Righini, e ancora Tommaso Fiore, Giuseppe Petronio e altri. Spesso sono gli stessi tecnici della Galileo che illustrano agli operai, e alle loro famiglie, problemi della tecnica e della scienza.

Abbiamo dato accenni sommari. Forse però possono servire a far capire che patrimonio umano, che capitale sociale, nel senso più alto del termine, è questa istituzione che gli operai della Galileo difendono oggi, difendendo il loro posto di lavoro e la prospettiva di sviluppo produttivo delle officine.